



Cultura

Libri

Eka Kurniawan

Mia è la vendetta

Marsilio, 203 pagine, 16 euro



Ajo Kawir, combattente di strada di Jakarta, è impotente. Non è stato sempre così: da ragazzo si divertiva a sbirciare la matta del luogo, Scarlet Blush, dalla sua finestra. Il marito della donna era stato giustiziato dalla polizia davanti ai suoi occhi e sepolto nel suo giardino. Un giorno il giovane Ajo e il suo migliore amico Gecko scoprono che possono spiare Scarlet nella doccia. Una notte due poliziotti entrano nella casa della donna e i ragazzi assistono a una scena bizzarra. Uno degli uomini scaraventa Scarlet nel bagno e la pulisce grossolanamente. Gecko fugge, ma i soldati catturano Ajo e puntandogli le armi lo costringono a testimoniare qualcosa di così traumatico da renderlo impotente. Da adulto, la sua lussuria naturale è incanalata nella violenza, e Ajo scatenò risse con chiunque lo

guardi nel modo sbagliato. Soprattutto, Ajo vuole mettere le mani addosso ai due poliziotti. Diventa un camionista (il titolo del libro, "mia è la vendetta", è scritto con la vernice spray sul suo veicolo) che vuole difendere le donne oppresse dagli uomini violenti. A tratti più che un romanzo sembra di leggere il trattamento per un film di Quentin Tarantino, con tanto di salti e giustapposizioni temporali. Si alternano tre stili: porno soft, thriller di strada e film di arti marziali. L'impotenza di Ajo e la sua reazione potrebbero essere intese come una metafora delle classi povere indonesiane, che non hanno altro sbocco se non la violenza politica. *Mia è la vendetta* è un libro seducente, ma anche orribile e sciocco. Che sia o meno una favola politica, lo zampillare del sangue e lo scrochiare delle ossa rotte tendono a soffocare ogni messaggio più profondo.

Suzi Feay, Financial Times

Afonso Reis Cabral

Mio fratello

Nutrimenti, 336 pagine, 19 euro



Su una tortuosa strada di montagna, due persone guidano un'auto. Uno è consapevole della direzione del viaggio, l'altro no. Sono due fratelli, quasi della stessa età, uno è sano e l'altro ha la sindrome di Down. Nel romanzo d'esordio del giovane autore Afonso Reis Cabral, nato a Lisbona nel 1990, tutto avviene sul confine di questa (in)capacità di comunicare, caratterizzata da due modi distinti di sentire l'amore. Siamo nel novembre del 2014, con due uomini in uno stato di "impunità", non sappiamo ancora per quale crimine o senso di colpa. La trama è fatta di flashback, filtrati dalla memoria sentimentale del narratore, del quale non ci viene mai detto il nome. È nei momenti più bui che Reis Cabral esprime al meglio la sua vocazione letteraria.

Isabel Lucas, Público

Memoriali



Aldo Naouri

Des bouts d'existence

Odile Jacob

Con questi frammenti di memorie Naouri, pediatra e psicanalista ebreo nato in Libia nel 1937 e da molti anni residente a Parigi, rende omaggio alla madre e alle storie che tutte le sere lei raccontava ai figli.

Grace Talusan

The body papers

Restless books

Talusan, che si è trasferita dalle Filippine in America quando aveva due anni, ricorda il difficile adattamento e i traumi, in particolare il razzismo che ha dovuto affrontare in entrambi i paesi.

Carolyn Forché

What you have heard is true

Penguin

La poeta Forché (Detroit, 1950) racconta le conseguenze dell'inaspettato incontro, alla fine degli anni settanta, con l'attivista per i diritti umani Leonel Gómez Vides, che la invita ad andare nel Salvador alla vigilia della guerra civile.

Maxim Leo

Wo wir zu Hause sind

Kiepenheuer & Witsch

Maxim Leo (Berlino, 1970) ripercorre la diaspora della sua famiglia di ebrei tedeschi in fuga dall'olocausto, che si rifanno una nuova vita in Israele, Austria, Regno Unito e Stati Uniti.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La competenza dei migranti



Shahram Khosravi

Io sono confine

Elèuthera, 238 pagine, 18 euro

Come spiega Annalisa Camilli nel suo libro *La legge del mare* (Rizzoli 2019), la deumanizzazione "è stata preparata dalla criminalizzazione dell'altro", sempre più spesso associato al terrorismo e a ogni altra specie di reato, ma in parte anche dalla vittimizzazione dei migranti, cioè dall'idea che siano una massa informe, numeri, corpi che hanno bisogno di essere sfamati, assistiti, aiutati". Per questo è particolarmente

importante ascoltare la voce di chi attraversa le frontiere, conoscere la loro versione dei fatti. Il libro di Shahram Khosravi permette di farlo. Iraniano, Khosravi racconta il suo lungo viaggio cominciato a Esfahan nel 1986 e finito a Stoccolma, dove oggi è professore di antropologia sociale: un viaggio attraverso Afghanistan, Pakistan, India e il campo profughi di Kiruna, la città più settentrionale della Svezia. Grazie alla sua doppia competenza di migrante e di scienziato sociale Khosravi ri-

esce nel difficile esercizio di usare se stesso come fonte di un'analisi delle forme e del senso dei confini. Emergono così aspetti delle migrazioni che di solito sono poco trattati, come le relazioni personali tra i "trafficienti" e i migranti, i rapporti tra chi rimane nei luoghi di permanenza, la violenza di genere. E il canone ormai classico con cui s'interpreta una delle narrazioni fondamentali del nostro tempo (Kafka, Benjamin, Agamben) s'illumina di una luce nuova. ♦